



Le politiche a favore del cosiddetto sesso debole risalgono ai primi decenni del secolo scorso. Erano in realtà interventi mirati ad agevolare il ruolo delle donne al di fuori della famiglia e nascevano soprattutto dalla spinta del movimento femminista. In molti casi, le donne erano assimilate da leggi ad hoc ad altre categorie disagiate, quali i portatori di handicap, gli ex detenuti o le minoranze etniche, da aiutare in qualche modo perché potessero fare le cose tradizionalmente riservate all'altro sesso. Adesso molti economisti propongono un approccio diverso. Non si tratta solo di soddisfare la domanda delle donne che vogliono una presenza maggiore anche al di fuori della famiglia, pur senza essere troppo sacrificate dal doppio ruolo, bensì di considerare che senza un maggior apporto alla produzione di ricchezza dell'altra metà della popolazione mondiale, l'economia non cresce abbastanza. *"Women are now the most powerful engine of global growth"*, scrive l'Economist: *"le donne sono ora il più potente motore dello sviluppo mondiale"*. Non solo, in molti Paesi, unicamente quando le donne lavorano (a condizione di avere servizi sociali di supporto e condivisione di ruoli da parte degli uomini) è possibile fare il secondo figlio o addirittura il primo, ad assolvere il problema della bassa natalità soprattutto legato agli Stati più sviluppati. Ma in economia la crescita del potere femminile fatica a superare il cosiddetto "soffitto di cristallo". La percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate è del 7% nel mondo, del 15% in Usa, meno dell'1% in Giappone. In parte è una loro scelta prediligere impieghi meno competitivi e che consentono una miglior conciliazione con la famiglia, in molti altri casi è un limite imposto dalla società. Realtà destinata a cambiare anche perché diversi studi dimostrano che in molte attività le donne riescono meglio degli uomini. Metamorfosi che in Italia si realizza a ritmi più sostenuti grazie ad una sistema produttivo fatto essenzialmente di aziende di piccole e medie dimensioni nelle quali le donne hanno un peso crescente, ma anche dovuto al loro coraggio di mettersi in gioco con tutto quanto attiene l'impresa, collegando i bisogni dell'azienda, non ultimo l'utile, alla capacità di ispirare fiducia sia nei clienti quanto ai propri dipendenti dei quali non trascura le attese e considerando il principio di responsabilità come non eludibile. Ad affermarlo è il Censis che, nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2008, definisce l'imprenditoria femminile *"Un fenomeno che cresce con ritmi più sostenuti di quelli dell'imprenditoria maschile, tanto che oggi le donne reggono - secondo dati di Unioncamere - il 25% del totale delle aziende italiane"*. Successi pure confermati attraverso quei riconoscimenti ufficiali in cui le donne hanno incrementato significativamente la loro presenza, grazie anche alla politica effettuata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a cui va il plauso di sostenere, promuovendole, le politiche di genere.

di Valeriana Mariani

## INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DELLE INSEGNE DI  
CAVALIERE DELL'ORDINE "AL MERITO DEL LAVORO"

Palazzo del Quirinale, 30 ottobre 2008

Partecipo con grande piacere per il terzo anno a questa tradizionale, sempre significativa cerimonia. E' per me un'occasione d'incontro col mondo delle imprese, rappresentato da figure che ne incarnano la carica di dinamismo e la funzione sociale, e teso ad accogliere nuove promettenti energie, quelle dei giovani Alfieri. Anche nel corso dell'ultimo anno, ho cercato di dare particolare spazio - nel corso delle mie visite in varie regioni del paese - a prese di contatto con realtà imprenditoriali che esprimono le eccellenze raggiunte dal nostro sistema produttivo in molteplici campi e i processi di ristrutturazione e di avanzamento tecnologico che hanno consentito crescente competitività nel contesto internazionale. Vorrei aggiungere che ho nei miei viaggi all'estero trovato dovunque rappresentanze nutrite e qualificate dell'imprenditoria italiana, vere e proprie business community bene inserite nella rete dei rapporti economici e istituzionali: così in paesi importanti dalla Russia all'Egitto. E' stato per me un motivo di speciale soddisfazione vedere quanto siano apprezzate le presenze dei nostri operatori, le tradizioni e le capacità di cui sono portatori. E spero di aver potuto contribuire - come è mio dovere - allo sviluppo delle loro attività facendo sentire il nostro

sostegno nel rapporto con le autorità dei paesi in cui mi sono recato in visita di Stato. Guardare alle opportunità che ci offrono soprattutto le economie emergenti, è oggi particolarmente importate. Mi riferisco ad economie da anni in forte e addirittura impetuosa ascesa, che si può prevedere reagiscano meglio - pur risentendone anch'esse - alle conseguenze del disordine finanziario mondiale originato dalla crisi americana e ai rischi di recessione, ai venti di recessione che avvertiamo con tanta preoccupazione in Italia e in Europa. Penso che da parte di quanti hanno responsabilità di governo, in vari ambiti, nel nostro paese, si presterà attenzione, non si lesineranno sforzi, iniziative e risorse da destinare alla proiezione internazionale del nostro sistema di imprese e anche, in questo quadro, al settore della cooperazione allo sviluppo. Non occorre sottolineare quanto critico si sia fatto rispetto a un anno fa, il quadro globale in cui anche la nostra economia e i suoi pilastri - il mondo delle imprese e del lavoro, il risparmio e i consumi delle famiglie - sono immersi. Richiamo a questo proposito - senza la pretesa di sintetizzarli né tantomeno di integrarli - gli elementi di analisi e di giudizio espressi pochi giorni fa, in termini aggiornati e con l'abituale rigore e obiettività, dal Governatore della Banca d'Italia in Parlamento. Gli effetti sull'Italia della crisi finanziaria internazionale sono stati puntualmente indicati, sottolineandosi come essi sommino a debolezze strutturali preesistenti; e nello stesso tempo si è, nell'esposizione del Governatore, offerta una puntuale motivazione delle misure adottate dal governo. Ulteriori elementi saranno di certo pubblicamente offerti con gli interventi delle autorità che parteciperanno alla Giornata mondiale del risparmio. Mi basti rilevare come vincoli già molto stringenti posti alle politiche pubbliche e alle decisioni di bilancio dall'impegno e comunque dalla necessità obbiettiva cui il nostro paese deve rispondere, di riduzione costante e sensibile del debito pubblico - come a detti vincoli si sia venuta aggiungendo l'ipoteca che di fronte al divampare della crisi non si poteva non accendere sulle risorse finanziarie dello Stato per procedere a interventi di sostegno del sistema creditizio e anche delle imprese industriali in difficoltà. E' stato essenziale muoversi a questo proposito in sintonia con l'Unione europea e segnatamente con l'Eurogruppo: guai se la spesso bistrattata Europa non avesse confermato, e più fortemente espresso, il suo insostituibile ruolo. Ma spetta alle nostre istituzioni nazionali compiere le difficili scelte che riguardano la distribuzione delle misure di contenimento della spesa pubblica corrente, la definizione di priorità strategiche da osservare anche in questa fase di ristrettezze se vogliamo mantenere aperte per l'Italia prospettive di più intensa ed equilibrata crescita economica e di maggiore coesione sociale. Si tratta di scelte che dovrebbero scaturire da un confronto aperto, ponderato e costruttivo tra le forze politiche e tra le forze sociali. Ho confidato che tale confronto si potesse avviare dopo le elezioni dello scorso aprile: i fatti non hanno confortato questa aspettativa, mi auguro ancora e ritengo possibile che la forza delle cose faccia maturare un clima di reciproco ascolto, di attenzione, senza rigidità preclusive, alle rispettive ragioni e proposte. Questo io auspico e sollecito avendo, da qualche tempo, abbandonato il ricorso ad una parola oramai logorata e troppo vaga come quella "dialogo". Puntiamo intanto, qui oggi, sui motivi di fiducia che ci vengono dalle prove superate da imprese e imprenditori, che trovano riconoscimento nelle nomine dei nuovi Cavalieri del Lavoro. Abbiamo lavorato anche quest'anno col ministro per lo sviluppo economico - sulla base della lunga fase istruttoria imperniata sull'Ordine e sulla Fondazione dei Cavalieri del Lavoro - ad una selezione finale che corrispondesse agli indirizzi della legge del 1986 e anche ai criteri da me



e costruttivo tra le forze politiche e tra le forze sociali. Ho confidato che tale confronto si potesse avviare dopo le elezioni dello scorso aprile: i fatti non hanno confortato questa aspettativa, mi auguro ancora e ritengo possibile che la forza delle cose faccia maturare un clima di reciproco ascolto, di attenzione, senza rigidità preclusive, alle rispettive ragioni e proposte. Questo io auspico e sollecito avendo, da qualche tempo, abbandonato il ricorso ad una parola oramai logorata e troppo vaga come quella "dialogo". Puntiamo intanto, qui oggi, sui motivi di fiducia che ci vengono dalle prove superate da imprese e imprenditori, che trovano riconoscimento nelle nomine dei nuovi Cavalieri del Lavoro. Abbiamo lavorato anche quest'anno col ministro per lo sviluppo economico - sulla base della lunga fase istruttoria imperniata sull'Ordine e sulla Fondazione dei Cavalieri del Lavoro - ad una selezione finale che corrispondesse agli indirizzi della legge del 1986 e anche ai criteri da me

suggeriti per le ultime edizioni; ad una selezione finale che rispecchiasse realtà di tutte le ultime edizioni; ad una selezione finale che rispecchiasse realtà di tutte le parti del paese, che incoraggiasse l'imprenditore meridionale chiamato ad operare in condizioni difficili, che valorizzasse l'apporto delle donne - prescelte quest'anno nel numero di 7, una in più del 2007 - e che premiasse comportamenti virtuosi sul piano sociale e della sicurezza del lavoro. Ringrazio per il risultato ottenuto il nuovo Presidente dott. Benedini - cui auguro pieno successo nello svolgimento del suo mandato e a cui desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per le considerazioni che ha svolto questa mattina e per l'enfasi che ha voluto porre su iniziative volte a valorizzare e a mettere in luce le eccellenze e gli sforzi di Napoli e del Mezzogiorno. E rivolgo un affettuoso incitamento agli Alfieri del Lavoro: ragazzi, contiamo molto sulla vostra passione e sul vostro impegno.

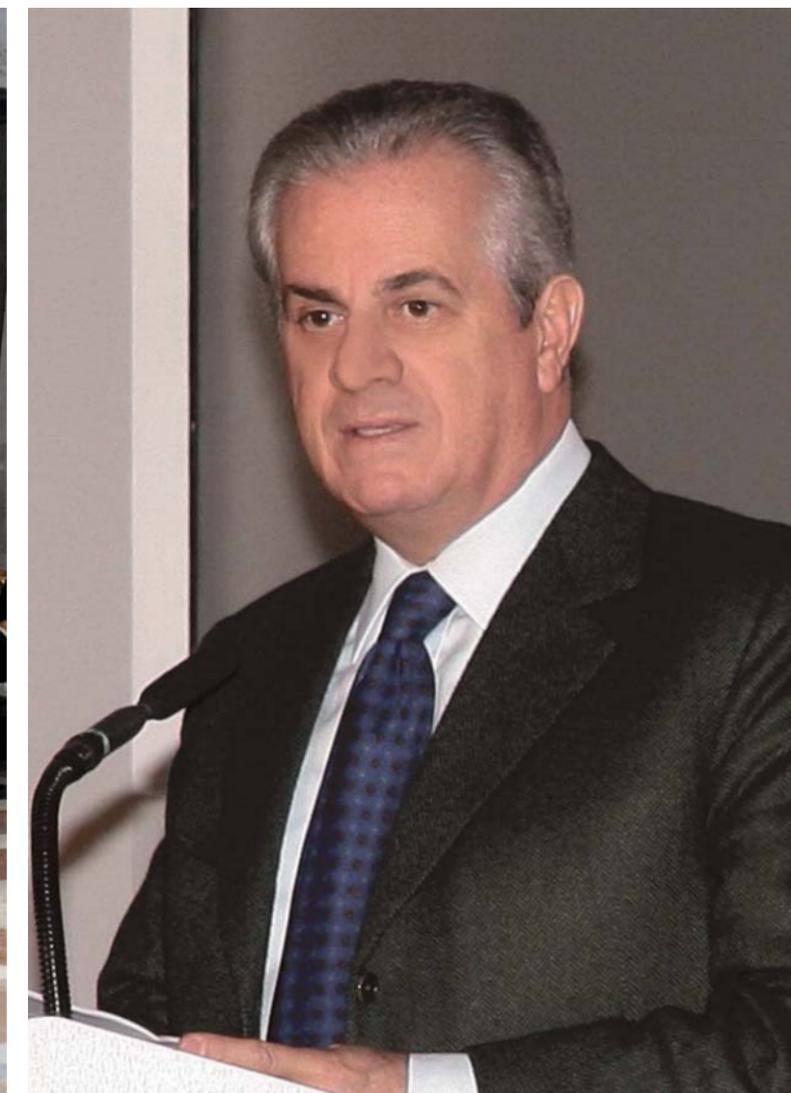


**INTERVENTO DEL MINISTRO  
ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE**

## **ON. CLAUDIO SCAJOLA**

Signor Presidente della Repubblica, Donna Clio, Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera, Autorità, Signore e Signori il conferimento delle insegne di Cavaliere del Lavoro costituisce, da oltre un secolo, l'occasione per tributare all'imprenditoria italiana un solenne riconoscimento per l'attività svolta e per il prezioso contributo reso al progresso economico e civile del Paese. Questa onorificenza ha conservato, intatta nel tempo, la sua importanza e il suo alto valore simbolico e rappresenta, oggi, uno dei titoli di maggior prestigio della nostra Repubblica: una Repubblica, che è costituzionalmente "fondata sul lavoro" e che, della cultura e dell'etica del lavoro, deve continuare a fare il pilastro del proprio sviluppo. Proprio sulla base di questi alti valori è possibile costruire una società migliore, premiare il merito, promuovere la crescita e il benessere dell'intera comunità nazionale. Lo testimonia la grande tradizione imprenditoriale italiana, che trova un'ennesima, positiva conferma nelle donne e negli uomini di impresa, che, oggi, ricevono le insegne di Cavalieri del Lavoro. Le loro storie professionali sono costellate non solo di brillanti risultati aziendali, ma anche di straordinarie qualità umane e sociali: senso di responsabilità, spirito di sacrificio, passione per la propria attività, dedizione al lavoro e rigore nei comportamenti. Sono queste le qualità, di cui il Paese ha bisogno, soprattutto nella difficile congiuntura che stiamo attraversando. La tempesta finanziaria che si è abbattuta sui mercati internazionali - infatti - comincia a far sentire i propri effetti anche sull'economia reale, aprendo scenari ricchi di difficoltà. In realtà, il tessuto produttivo italiano, solidamente ancorato alla tradizione manifatturiera, appare meno esposto, rispetto ad altri Paesi, alle conseguenze della crisi, e mostra anzi segnali di confortante dinamismo e vitalità, attestati dal recente dato sull'export, che segna un incremento dell'8,3% nelle esportazioni verso i Paesi extraeuropei. È necessario, tuttavia, mantenere alto il livello di attenzione. Il Governo Berlusconi è determinato nell'adottare tutte le misure che possano contribuire a rilanciare la crescita, attenuando l'impatto della crisi internazionale sull'economia italiana. Per conseguire questo obiettivo è necessario agire secondo tre direttrici principali: l'aumento della competitività, il rilancio della domanda, la stabilità del credito. Se la competitività è un obiettivo strategico,

di fronte alle sfide dell'economia globalizzata, che richiede anche grandi interventi infrastrutturali di medio periodo, tuttavia essa dipende per gran parte proprio dalla capacità degli imprenditori, di quegli imprenditori dei quali è qui rappresentata l'eccellenza. La sfida della competitività si vince con l'innovazione, con la capacità creativa, con lo spirito di sacrificio delle imprese e dei lavoratori. Ma si vince anche assicurando alle imprese la possibilità di finanziare l'innovazione. Questo significa che il sistema bancario deve fare la sua parte, pur in questo momento difficile. E che il governo deve mettere le banche in condizione di farlo. Il credito alle aziende, e anche il credito al consumo, non può interrompersi, per evitare l'avviarsi di una spirale recessiva che potrebbe avere gravi conseguenze. Il sistema delle garanzie sul credito verrà quindi rafforzato con risorse adeguate, che aiutino il sistema bancario a svolgere la sua funzione positiva, che non è solo quella di raccogliere il risparmio, ma anche quella di assicurare i finanziamenti al mercato. Tutto questo va anche nella prospettiva di assicurare un adeguato sostegno alla domanda interna, fatta di consumi e di investimenti, essenziale per l'industria, per il commercio, per tutte le attività produttive. Signor Presidente, in questa stagione difficile tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali o politiche non possono essere sordi ai Suoi autorevoli e ripetuti richiami al senso dello Stato, alla necessità di individuare - al di là della naturale dialettica fra le forze politiche - quella solidarietà e quell'omogeneità di intenti che nei momenti difficili una classe dirigente deve saper trovare. L'impegno dell'imprenditoria italiana, del quale i Cavalieri del Lavoro sono simbolo e testimonianza, e con esso l'impegno di tutto il mondo del lavoro, merita uno sforzo altrettanto costruttivo e responsabile da parte della politica e delle istituzioni. Il Governo farà la sua parte, e si augura di trovare nel Parlamento e in tutte le forze politiche in esso rappresentate lo stesso spirito di responsabilità. Signori Cavalieri del Lavoro, l'Italia può contare su di uno straordinario patrimonio imprenditoriale, di cui Voi rappresentate i campioni di eccellenza. Istituzioni, mondo dell'impresa e mondo del lavoro debbono lavorare insieme, dialogare ed agire concordemente nell'interesse generale. In questo modo, ne sono certo, riusciremo a superare anche le difficoltà di questi mesi e potremo guardare con fiducia ad un futuro di rinnovata crescita per il Paese!





## IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO

# BENITO BENEDEINI

Palazzo del Quirinale, 30 ottobre 2008

Signor Presidente, è per noi tutti un onore, e per me personalmente un grande privilegio, prendere parte alla cerimonia solenne che vede oggi insigniti 25 nuovi Cavalieri del Lavoro. Per loro, come per ciascuno di noi, essere prescelti e insigniti della più alta onorificenza al Merito del Lavoro è motivo di legittimo orgoglio. Ma sappiamo che questo atto non esprime solo un riconoscimento per il contributo portato al mondo dell'impresa, dell'economia e del lavoro. È, soprattutto, un'investitura, l'assegnazione di un compito e di una responsabilità importanti: rinnovare il nostro impegno, con spirito di servizio, per concorrere a costruire il progresso e lo sviluppo del Paese. Noi Cavalieri del Lavoro, Signor Presidente, troviamo in Lei un imprescindibile punto di riferimento. Così come lo troviamo nella Costituzione della Repubblica Italiana, che compie sessant'anni in questo 2008 e che Lei stesso ha recentemente richiamato come un fondamento che "è vivo e ha un futuro: una tavola di principi e di valori, di diritti e di doveri, di regole e di equilibri, che costituisce la base del nostro stare insieme animando una competizione democratica senza mettere a repentaglio il bene comune". Avvertiamo una grande sintonia con queste Sue parole. Dove leggiamo, nel Suo citare il bene comune, la garanzia e la misura dei diritti della

persona; e, nella competizione democratica, il luogo in cui la libertà di iniziativa economica trova la propria espressione più alta e il proprio significato più pieno. Oggi, il Paese ha bisogno di riferimenti forti come questi, perché la crisi della finanza mondiale coinvolge anche noi e i riferimenti alla recessione, per la nostra economia, sono sempre più espliciti e autorevoli: non ultimo, quello del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Tracciare un quadro realistico della situazione e dei suoi effetti è senz'altro prematuro. Ma è evidente l'opportunità di attivare al più presto misure a favore delle imprese, richieste più volte, anche nei giorni scorsi, dalla Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Così come è stata buona, opportuna e tempestiva l'azione del Governo fin dai primi segnali della crisi finanziaria, insieme alle sue prese di posizione in sede europea. È proprio in momenti come questi, a nostro avviso, che bisogna raccogliere le energie migliori per

reagire, con la consapevolezza che qualunque crisi può e deve essere generatrice di rinnovamento. Tra queste energie ci sono sicuramente la ricerca e l'innovazione, temi ai quali, circa un mese fa, la nostra Federazione ha dedicato l'ultimo convegno nazionale. La ricerca sfida il sapere consolidato e le sue frontiere per produrre nuova conoscenza.

L'innovazione è la capacità di gestire la conoscenza per generare vantaggi competitivi attraverso la produzione di nuovi beni, processi e sistemi organizzativi. Entrambe hanno per fondamento la circolazione delle idee. Ed entrambe sono, prima di tutto, una risorsa: in una stagione in cui l'economia mondiale è scossa da turbolenze così forti, promuovere la cultura della ricerca e dell'innovazione, la sua diffusione pervasiva, è forse il modo più efficace di interpretare il diritto-dovere di difendere e promuovere l'impresa e i suoi valori: gli stessi in cui crede ciascuno di noi. Un'altra risorsa, un'altra energia positiva di cui cogliere il potenziale come fattore di sviluppo, è la migrazione. L'Italia ne ha un bisogno strutturale, non solo per alimentare la crescita economica, ma anche per ricostruire un equilibrio demografico da cui si allontana giorno dopo giorno. Così come ha un bisogno sostanziale di immigrazione di lavoro qualificato, se non vuole restare fuori dai flussi di circolazione mondiale della conoscenza, essenziali per lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione, della competitività. Gli stranieri regolari – ha detto qualcuno – sono il lubrificante del mercato del lavoro; possiamo aggiungere senz'altro che sono la benzina dell'economia. La condizione è che vi sia integrazione: uno scambio tra concessione di libertà e di diritti, e assunzione di responsabilità e rispetto di doveri; uno scambio fondato sul riconoscimento reciproco, sullo sforzo di conoscere e di comprendere, anche se questo non porta necessariamente a pensarla sempre e su tutto allo stesso modo. Reciproco, perché non può che essere un processo a due direzioni. Un tema al quale la nostra Federazione ha dedicato ampio spazio nelle proprie attività, portando il proprio impegno all'attenzione dell'opinione pubblica con il convegno del maggio 2007, sotto il Suo Alto Patrocinio. Un'ulteriore azione per mettere in circolo energie positive, per concorrere a ricostruire un clima di fiducia indispensabile per superare le difficoltà del momento attuale, è dare visibilità e valorizzazione alle esperienze esemplari: il modo più efficace per combattere i pregiudizi e sconfiggere gli atteggiamenti negativi, vittimistici o disfattisti che siano. È la strada che ha imboccato diversi mesi fa il Gruppo del Mezzogiorno della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, portando all'attenzione della stampa nazionale e internazionale le esperienze imprenditoriali di eccellenza nell'area di Napoli, per ridimensionare con fatti oggettivi un'immagine enfaticamente negativa che danneggia la città e l'intera Italia: l'inizio di un percorso che intendiamo proseguire, per dare un segnale incisivo e per stimolare proposte di rilancio del nostro Sud. Un'area, peraltro, dove in questi mesi il Governo ha lavorato bene e ha dato segnali concreti di volontà e di capacità di intervento, rispondendo a una necessità condivisa da tutti gli italiani: più presenza dello Stato per meglio combattere la criminalità organizzata. Signor Presidente, le Sue sollecitazioni chiare e puntuali su questi temi e sui tanti altri problemi che gravano sul Paese, sono per noi uno stimolo quanto mai incisivo a esprimere una partecipazione responsabile. Così come è uno stimolo la Sua attenzione costante e vigile alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro: un fattore che è, insieme, indice del livello di civiltà di un Paese ed elemento di competitività e di sviluppo. Le nostre esperienze aziendali, per quanto ciascuna abbia una propria unicità distintiva, sono

accomunate da una convinzione: le imprese sono fatte di persone, e la prima forma di responsabilità sociale d'impresa è quella che un imprenditore assume verso i propri collaboratori. Per le imprese, perseguire la prevenzione degli infortuni e la sicurezza sul lavoro è prima di tutto un fatto di responsabilità sociale, che deve esprimersi nella tensione continua al miglioramento della sicurezza sul luogo di lavoro e deve coinvolgere la formazione delle risorse umane, l'organizzazione del lavoro, l'innovazione tecnologica. La formazione, non solo costituisce la risposta corretta al problema della sicurezza sul lavoro, ma rappresenta uno strumento decisivo per poter dare una risposta efficace alle esigenze di riqualificazione e di sviluppo della capacità produttiva e competitiva del sistema delle imprese. Ma il contrasto al fenomeno degli incidenti sul lavoro sarà pienamente efficace solo quando lo sforzo di creare una cultura diffusa della sicurezza investirà integralmente la comunità sociale; quando il messaggio di cui questo sforzo è portatore raggiungerà il cittadino prima ancora che diventi un lavoratore, entrando nelle case, nelle scuole e in tutti i luoghi e i contesti che hanno il compito di far crescere nelle persone la consapevolezza di sé e del proprio valore, la propria coscienza civile, il proprio essere parte di una comunità. Ambiti, ancora una volta, in cui i Cavalieri del Lavoro potranno mettere a disposizione le proprie competenze e la propria esperienza per il raggiungimento di un obiettivo condiviso e irrinunciabile.

Signor Presidente, a conclusione di questo incontro – che molto ci onora – l'auspicio che riteniamo di poter formulare per il nostro Paese è che esso riesca a superare, con equilibrio, la fase assai complessa e impegnativa che sta attraversando. Ma, prima ancora che un augurio, questo è per noi un obiettivo al quale rivolgere uno sforzo concreto. In momenti come questi, infatti, l'attenzione torna a concentrarsi sulle imprese, sulla loro capacità di competere sui mercati e di creare sviluppo: su questo fronte, noi Cavalieri del Lavoro, con le nostre aziende, siamo impegnati in prima persona. Con la consapevolezza che un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori in gioco, un impegno corale, è tanto più strategico quanto più è complessa la situazione da affrontare. Per quella che dobbiamo gestire oggi, in particolare, realizzare un rapporto virtuoso tra il fare impresa e il fare credito è un passaggio obbligato. Più in generale, è soprattutto nei momenti di crisi che occorre creare un legame profondo tra l'etica della società, quella dell'economia e i comportamenti delle organizzazioni e degli individui che fanno parte dell'una e dell'altra. Proprio oggi, insieme a un nuovo Statuto, la nostra Federazione approverà per la prima volta il proprio Codice Etico. Per noi è il coronamento di un percorso che porta a rendere espliciti i valori nei quali ci riconosciamo, i principi che ispirano le nostre azioni e le responsabilità che abbiamo scelto di assumere nei confronti dei nostri interlocutori. Ma è anche un modo per affermare quanto sia necessario recuperare a tutto campo quell'etica, quel modo di interagire basato sulla fiducia e sull'onestà, che è premessa indispensabile per la competitività, per il mercato e per lo sviluppo.



**Patrizia Bambi**  
Direttore creativo di Tessiform, azienda di famiglia all'interno della quale crea, nel 1993 il brand "Patrizia Pepe"



**Paola Michelacci**  
Imprenditrice nel settore turistico alberghiero. È proprietaria e gestisce 10 hotel, 4 residence ed una beauty farm: la "Maison D'O"



**Raffaella Braga Radice**  
Presidente di Sessa Marine una delle realtà di maggior successo del panorama nautico europeo



**Angela D'Onghia**  
Amm. unico della Nocese Manifatture titolare del marchio "Harry e Sons". Valore aggiunto della Nocese una produzione tutta italiana



**Giovanna Furnaletto**  
Amministratore delegato e Presidente di Furla, Amm. unico di Furla Holding spa, Furla Real Estate srl e Furla Leasing srl



**Cesara Garbarino Mazzola**  
Presidente di Abet spa, azienda leader in europa e tra le prime del mondo nel settore dei materiali edili



**Maria G. Mazzocchi**  
Presidente di Editoriale Domus, attività imp.le di famiglia in cui, oltre a mantenere la leadership di riviste storiche, avvia nuove iniziative editoriali



## FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO



La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro è l'associazione alla quale i Cavalieri del Lavoro aderiscono dopo essere stati insigniti dell'Ordine al "Merito del Lavoro", istituito nel 1901 da Vittorio Emanuele III come

segno del riconoscimento pubblico agli imprenditori che, all'inizio del secolo scorso, crearono le basi per lo sviluppo economico dell'Italia. Dal punto di vista giuridico la Federazione, nata nel 1923, è un ente morale, riconosciuto come associazione senza scopo di lucro sin dal 1925. Concorre, con la partecipazione al Consiglio dell'Ordine al Merito del Lavoro, alla nomina dei Cavalieri del Lavoro. Dal 24 ottobre 2007 è presieduta da Benito Benedini, nominato Cavaliere del Lavoro nel 1994.

La totale indipendenza economica e la natura apolitica, ne garantiscono obiettività e imparzialità dei suoi impegni, volti premiare i valori umani del lavoro, dell'ingegno e della realizzazione dell'individuo ad essi connessa, così come riportato nello Statuto riveduto ed approvato dall'Assemblea del 12 ottobre 2001. Il titolo viene concesso il giorno del 2 giugno di ogni anno dal Capo dello Stato, in occasione della festa della Repubblica, a venticinque imprenditori che si sono distinti nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi, dell'artigianato e delle attività creditizie e assicurative, con importanti ricadute nel sociale e in particolare nell'occupazione.

Le onorificenze vengono consegnate nel mese di ottobre al Quirinale. A scorrere l'Albo dell'Ordine "al merito del lavoro", dove sono iscritti tutti gli insigniti, si ritrovano nomi che consentono di ripercorrere le tappe evolutive dell'economia italiana e dei suoi maggiori protagonisti. Vi figurano i pionieri della prima industrializzazione, i grandi personaggi del mondo economico italiano dalla prima metà del '900, tecnici e scienziati come Guglielmo Marconi e Angelo Salmoiraghi e, nella seconda metà del '900, i protagonisti del miracolo economico e dello sviluppo industriale del Paese. Tra costoro, anche quanti, pur non partecipando al capitale d'impresa, hanno assunto decisioni strategiche o comunque hanno svolto funzioni di direzione manageriale.

### Le Attività

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro non si limita a una pura funzione di rappresentanza associativa, ma costituisce uno strumento di presenza dei Cavalieri del Lavoro nella società.

- 01 **Luigi Artoni**  
Presidente Amministratore Artoni trasporti spa
- 02 **Giannantonio Brugola**  
Presidente e Consigliere delegato di OEB
- 03 **E. Tommaso Cucchiani**  
Membro del Vorstand di Allianz SE; CEO e Amm. delegato Allianz spa
- 04 **O. Spagnoletti Zeuli**  
Imprenditore Agricolo e Accademico Onorario dei Georgofili
- 05 **Roberto Poli**  
Presidente Eni spa
- 06 **Aurelio De Laurentis**  
Produttore Cinematografico
- 07 **Ernesto Gismondi**  
Presidente di Artemide Group spa
- 08 **Antonello Montante**  
Presidente MSA spa, Mediterr Shock Absorbers
- 09 **Mario Nencini**  
Presidente Incom spa
- 10 **Giuseppe Ramonda**  
Presidente Sorelle Ramonda spa
- 11 **Michele Paolo Levi**  
Presidente di Nilit Ltd, di SN Fibers j.v. e MCA Ltd
- 12 **Jannotti Pecci**  
Amm. delegato Impresa A. Minieri spa, Titolare Terme di Telese, GH Telese e dello stabilimento di imb. acqua Telese
- 13 **Giancarlo Selei**  
Fondatore e Amm. delegato Biesse spa
- 14 **Fiorindo Stroppiana**  
Amm. delegato Mondo spa e di Mondo Fin spa
- 15 **Orazio Boccia**  
Pres. di Arti Grafiche spa
- 16 **Enrico Salsa**  
Pres. del Consiglio di Gestione Intesa SanPaolo Pres. Italeconsult spa e Amm. delegato Tecno Holding spa
- 17 **Giandomenico Di Sante**  
Amm. e Coordinatore di numerose attività imprenditoriali tra cui EXPO 2000 e Mobilificio Di Sante
- 18 **Adriano Calvini**  
Presidente Madi Ventura spa Presidente ALCE e Ass. Utenti Portuali

